

Nella periferia dov'è nata la rabbia di Ousseynou

Separato non vedeva i suoi due figli da anni. Aveva già preparato un video di rivendicazione

21/03/2019 FABIO POLETTI INVIATO A CREMA (CREMONA) La Stampa

Chi lo conosce fa fatica a credere che Ousseynou Sy, 47 anni, senegalese, nato in Francia, cittadino italiano dal 2004, fedina sporcata da una patente sospesa per alcol e da una condanna per violenza sessuale, sia il terrorista con il coltello e una tanica di benzina che voleva immolarsi all'Aeroporto di Linate con il suo pullman carico di bambini.

Davanti alla sua casa alla periferia di Crema, una palazzina rosa di due piani, un'anziana italiana si affaccia alla porta: «Ma chi? Il Paolo? Lo chiamavamo tutti così perché il suo nome era troppo difficile. Lo vedevo uscire la mattina presto. Guidava il pullman. Un uomo tranquillo ma molto solo...». A casa i carabinieri gli sequestrano computer e telefonino. Sullo smartphone c'è un video in cui annuncia di essere pronto a un gesto eclatante per «vendicare i migranti morti nel Mediterraneo, i bambini divorati dagli squali». Un messaggio inviato poi ad amici e parenti in Senegal, evidentemente sottovalutato da tutti.

La coppia di giovanissimi senegalesi che abita da appena una settimana nell'appartamento a fianco, racconta un particolare: «Qualche sera fa l'abbiamo sentito litigare al telefono nella nostra lingua. Urlava, molto agitato. Parlava di politica. Di quello che succedeva in Senegal... Comunque era una persona gentile. Salutava sempre». Di sicuro nessuno di loro ha pensato che Ousseynou facesse sul serio. Uno dei tanti lati oscuri di questo uomo alto, «quasi bello» lo ricordano a Cortelleone, il paese vicino dove un tempo abitava con la sua ex moglie, un'italiana dalla quale ha poi avuto due figli, tutti e due maschi, uno di quattordici e l'altro di diciotto anni.

Don Vittore Bariselli, il parroco della chiesa dei Santi Filippo e Giacomo frequentata fino a poco tempo fa dai figli di Ousseynou giura di non averlo mai più visto: «I ragazzi hanno tanto sofferto della separazione dei genitori. Mi dicevano che lui non si era fatto più vivo con loro. Che li avesse dimenticati. La sua ex moglie mi ha raccontato che era stata una separazione difficile. Ma che pure lei da anni non aveva più rapporti con l'ex marito». La donna che abita con i figli in una casetta minuscola davanti a una cascina nei campi di Cortelleone viene convocata dai carabinieri dove racconta di quel marito assente, sparito nel nulla di un lavoro ordinario. Origini sarde, vestita di nero, la donna finita suo malgrado in questa storia alza le mani: «Vi prego, non ho niente da dire». Invece c'è da dire tanto di Ousseynou detto Paolo. Ousseynou è l'uomo che nel 2007, proprio pochi mesi dopo la separazione dalla moglie, e deve essere lì che è iniziato il suo crollo, viene fermato dalle parti di Brescia mentre guida la sua auto in stato di ebbrezza. Patente sospesa che gli verrà ridata mesi dopo. E dopo qualche anno inspiegabilmente otterrà pure l'abilitazione al trasporto di passeggeri. Ousseynou è anche l'imputato che viene condannato a un anno di carcere per molestie sessuali, pena poi sospesa. Ma a tutti «Paolo», il suo volto presentabile, dirà di essere stato assolto e di voler pure chiedere i danni a chi lo aveva denunciato.

Ousseynou è l'uomo che nel suo appartamento guarda la tv e vede i migranti morire prima di arrivare in un Paese che non li vuole. Ma poi c'è «Paolo» così a bravo nel suo lavoro che gli stessi capi lo promuovono sul campo. Corrado Bianchessi è il direttore del personale della società Autoguidovia dove lavorava come autista: «Una persona per bene. Puliva i mezzi. Gli abbiamo detto noi di fare la patente per guidare i pullman». Mai un sospetto anche nei colleghi e nel bar di Crema davanti alla stazione: «Mi ha salutato come ogni giorno. E mi ha detto: "Porto i ragazzi in palestra e torno"».

(ha collaborato Manuela Messina)